

La Storia di Youlsa Tangara



Youlsa Tangara è un giovane che ha attraversato le difficoltà più estreme per arrivare in Italia, portando con sé il peso di un passato difficile e la forza di un sogno luminoso.

Originario del Mali, Youlsa ha visto la morte in faccia durante il pericoloso viaggio che lo ha condotto sulle coste italiane, dove è stato salvato da una motovedetta della Guardia Costiera. Da quel momento, la sua vita è cambiata, trovando accoglienza in un centro a Bologna, una città che sarebbe diventata il cuore del suo nuovo inizio.

Grazie al diploma e alla conoscenza di inglese e francese, Youlsa è riuscito a inserirsi nel mondo del lavoro, ma non ha mai dimenticato le sue radici. Il passato, con le sue sfide e i ricordi della comunità che ha lasciato, continua a bussare alla porta del suo presente. È stato questo richiamo a spingerlo a creare un legame profondo tra la sua nuova vita in Italia e il suo villaggio natale.

Ciao Youlsa, mi chiamo Licia, ho 73 anni e sono una volontaria di Ca' Solare. Amo scrivere perché credo che le storie abbiano il potere di unire le persone. Sto lavorando al giornalino mensile di Ca' Solare e vorrei raccontare la tua storia per far conoscere il tuo percorso. Per iniziare, potresti presentarti e dirci da dove vieni?

Mi chiamo Youlsa Tangara e sono un immigrato maliano. Vivo a Bologna, dove ho costruito una nuova vita, ma porto sempre nel cuore il mio villaggio d'origine, Néguéna, in Mali.

Ci puoi parlare dell'Associazione Maliana a Bologna, Yérédemeton, e del motivo per cui è stata fondata? Sono il segretario dell'Associazione Maliana a Bologna, Yérédemeton, che in italiano significa *Mutuo Aiuto o Aiuta Te Stesso*. Questo concetto è al centro di tutto ciò che facciamo. L'associazione nasce per creare un sostegno concreto alla comunità maliana, ma anche per aiutare chi è rimasto nel nostro Paese d'origine.

Quali attività svolgete concretamente per supportare la comunità maliana e favorire l'integrazione? Organizziamo incontri culturali per far conoscere le tradizioni e la cultura del Mali, corsi di alfabetizzazione digitale per migranti e promuoviamo raccolte fondi per sostenere progetti importanti sia in Italia che in Mali. L'obiettivo è rendere tangibile il concetto di mutuo aiuto, creando reti di solidarietà e condivisione.

Il vostro impegno si limita al Mali e all'Italia oppure cercate di allargare i vostri orizzonti?

Il nostro lavoro non si ferma ai confini tra Mali e Italia. Cerchiamo di creare connessioni tra persone di culture diverse, ovunque. Promuovere il dialogo e la comprensione reciproca è fondamentale. Vogliamo costruire ponti tra le comunità, perché crediamo che le culture siano ponti che uniscono i popoli.

Oggi mi considero un ambasciatore tra due culture. Porto la mia cultura maliana in Italia, attraverso le danze, i cibi e le tradizioni, ma porto anche l'Italia in Mali. Un esempio curioso? Ho insegnato alla mia famiglia come cucinare la pasta al tonno, un piatto che ora apprezzano moltissimo. A volte, mi capita di parlare in italiano in Mali, e la mia famiglia mi guarda perplessa perché non capisce.

Ma soprattutto ho imparato che l'integrazione è un arricchimento reciproco. La mia vita sarà migliore se faccio qualcosa per il mio popolo, perché questo è diventato il senso della mia vita.

Come vedi il ruolo della cultura nel favorire il dialogo tra popoli diversi?

Attraverso la conoscenza reciproca e la valorizzazione delle tradizioni, si abbassano le barriere e si superano i pregiudizi. Questo è lo spirito che guida il nostro impegno: costruire ponti culturali che uniscano le persone e promuovano rispetto, solidarietà e comprensione reciproca, ovunque andiamo. La vita in Italia mi ha permesso di scoprire nuove culture, nuovi cibi e persino nuovi modi di pensare e scherzare. Ho imparato proverbi, barzellette e battute che arricchiscono il mio modo di comunicare. Nel frattempo, per finanziare i miei progetti, sono diventato un autista, un lavoro che mi ha insegnato molto e che mi ha dato i mezzi per realizzare i miei sogni.

Da dove nasce il tuo desiderio di costruire una scuola secondaria professionale agricola nel tuo villaggio in Mali?

Il mio sogno più grande è sempre stato quello di costruire una scuola secondaria professionale agricola nel mio villaggio. Ricordo ancora quando, da bambino, percorrevo ogni giorno otto chilometri a piedi per raggiungere la scuola, sotto il sole cocente o durante la stagione delle piogge. Questo percorso, che ho ripetuto per undici anni, mi ha insegnato la perseveranza e il valore dell'istruzione.

Puoi condividere qualche ricordo d'infanzia che ti ha motivato a valorizzare così tanto l'istruzione?

Arrivato in Italia, ho condiviso questa mia ambizione con Don Vincenzo Passarelli, che mi ha incoraggiato a trasformarla in un progetto concreto. Insieme ai membri della mia associazione, abbiamo elaborato un piano e l'abbiamo presentato a diverse realtà di Bologna.

Quale ruolo ha avuto Don Vincenzo Passarelli nel sostenerti e incoraggiarti a realizzare questo sogno?

Grazie al supporto della Caritas di Bologna, che ha finanziato una parte del progetto, e alle cene partecipative organizzate dalla comunità, siamo riusciti a raccogliere i fondi necessari per costruire la scuola. Nell'ottobre del 2023, abbiamo inaugurato la scuola media,

composta da tre aule, accogliendo i primi 80 studenti. Nel 2024, il numero di iscritti è già salito a 90. La scuola offre ai ragazzi del villaggio una possibilità concreta di proseguire i loro studi e di costruirsi un futuro migliore. Per molte famiglie, rappresenta un'opportunità che prima non esisteva. Questo progetto è stato uno dei miei sogni più grandi, reso possibile dall'Italia, dalla generosità dei donatori e, soprattutto, dalla volontà di chi ha creduto in questa visione.

Cosa rappresenta per la comunità del villaggio questa nuova scuola e in che modo cambierà il futuro dei giovani che la frequentano?

Il mio sogno più grande è sempre stato quello di costruire una scuola secondaria professionale agricola nel mio villaggio.

Che significato ha avuto per te vedere uno dei tuoi sogni più grandi diventare realtà, grazie all'aiuto dell'Italia e di chi ha creduto nel progetto?

Per molte famiglie, la scuola è un'opportunità che prima non esisteva. Rappresenta un modo per guardare al futuro con maggiore speranza, sapendo di poter contare su un'istruzione adeguata che apra nuove prospettive per i giovani."

Ci racconti qualcosa delle vostre feste maliane? Quali sono le principali?

La Festa dell'Indipendenza del Mali, il 22 settembre, è l'evento più speciale per noi, poi c'è il Ramadan, la Tabaski (Aid al-Adha) e l'Eid al-Fitr la festa più importante in Mali perché più del 95% della popolazione è mussulmana.

Che festa avete celebrato ultimamente a Ca' Solare?

Durante l'Eid al-Fitr, Ca' Solare si trasforma in un angolo di Mali, le donne cucinano piatti tradizionali come il riz gras e la sauce arachide, mentre gli uomini si occupano della preparazione del montone, simbolo fondamentale delle celebrazioni.

Prima di iniziare la festa e cuocere il montone, un simbolo centrale delle nostre celebrazioni, c'è un momento di grande valore simbolico: chiediamo scusa ai nostri vicini, fratelli e colleghi di lavoro, per assicurarci di non offendere nessuno, nemmeno involontariamente. Poi celebriamo il giorno in cui il Mali ha ottenuto l'indipendenza dalla Francia nel 1960. Durante la giornata, organizziamo un torneo di calcio con squadre africane come quelle della Costa d'Avorio, del Burkina Faso, del Benin e del Togo. È una grande occasione per unire le comunità attraverso lo sport. Nel 2024, il Mali ha vinto la Coppa, ed è stato un momento di grande orgoglio per tutti noi. Dopo il torneo, ci ritroviamo a Ca' Solare per festeggiare con musica, cibo e danze tradizionali.

La musica ha un ruolo centrale durante le vostre feste? Puoi raccontarmi quali strumenti avete usato? E che danze ballate?

La musica e le danze sono centrali nella nostra cultura. Ogni etnia porta i propri ritmi: dai passi rituali dei Dogon ai suoni energici dei Bamanan. Suoniamo strumenti tradizionali come il ngon e il balafon, e ci uniamo in cerchio per ballare. La musica ha un valore terapeutico, ci aiuta a rilassarci e a connetterci con gli altri.

Ca' Solare è il luogo perfetto per noi. È immersa nel verde, lontana dalle case, e ha tutto quello che ci serve: una cucina, una sala spaziosa e un giardino dove possiamo stare all'aperto. È facilmente raggiungibile anche con i mezzi pubblici, ed è diventata il nostro punto di riferimento per le feste e gli incontri.

Le donne indossano i loro abiti tradizionali dai colori vivaci e dalle fantasie uniche, che sembrano danzare insieme a loro. Ogni costume racconta una storia: i ricami minuziosi, i turbanti ben sistemati e i tessuti brillanti sono simboli di identità e orgoglio culturale.

Ha voglia di raccontarmi del progetto cinematografico "Io ci sto"

Ho avuto l'opportunità di partecipare al progetto cinematografico "Io ci sto", grazie a un amico, Francesco, dell'associazione "Libertà e Stare". Attraverso questo percorso, ho scoperto il mondo del cinema: dalla scrittura di una sceneggiatura alla scelta dei personaggi, dalla ripresa delle scene al montaggio. È stata un'esperienza straordinaria che mi ha permesso di imparare moltissimo e di esplorare un nuovo linguaggio espressivo.

Grazie di cuore, Youlsa, per aver condiviso la tua storia con noi e per essere un esempio di come l'impegno e la passione possano trasformare la vita di una comunità intera.

Licia Deligia